

IL CASO / OTTO MAXI IMPIANTI NEI PIANI DEL MINISTERO. MA LE REGIONI PARLANO DI PROPOSTA IRRICEVIBILE

E ora lo scontro si allarga ai nuovi inceneritori

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Otto nuovi termovalorizzatori, da aggiungere ai 46 già attivi, o in fase di costruzione in Italia. Tre al Centro, Umbria, Marche e Lazio, due al Sud, Campania e Abruzzo, uno in Sardegna e altri due in Sicilia. Ecco la mappa del fabbisogno italiano di inceneritori disegnata dal ministero dell'Ambiente, una bozza di decreto che oggi il governo presenterà in Conferenza Stato-Regioni. Dove però l'atmosfera si annuncia tesa, visto che ben pochi dei governatori coinvolti hanno intenzione di approvarla. Sostenuti da associazioni ambientaliste come Greenpeace, Legambiente e Wwf, che parlano di «proposta irricevibile».

Un fronte contrario che si era già cementato a luglio, di fronte alla prima stesura del decreto. Rispetto a quel testo, l'attuale fa cadere quattro termovalorizzatori. Quelli al Nord e in Toscana, dove la quantità di rifiuti urbani da bruciare, per ricavarne calore o energia elettrica, è già coperta dagli impianti esistenti. Tra Centro, Sud e Isole invece, calcola il ministero, restano un milione e 800 mila tonnellate da smaltire, di cui 685 mila solo in Sicilia. Da qui gli otto nuovi stabilimenti previsti, più due da potenziare in Puglia e Sardegna.

Stime che gli ambientalisti contestano: «Un puro esercizio numerico per giustificare i progetti già messi a punto delle aziende», dice il direttore generale di Legambiente Stefano Ciafani, «come quello di Hera nelle Marche, di A2a in Sicilia o di Gesenu a Perugia». Per costruirli ci vorrebbero dai sette agli otto anni, stima Ciafani: «Sarebbe più efficace puntare su raccolta differenziata, riciclo e digestori anaerobici, che producono biometano e non inquinano». Ma è anche vero che i livelli di recupero energetico dei rifiuti urbani in Italia, al 20 per cento, sono lontani dal 50 della Germania. E che l'alternativa, al mo-

mento, è buttarli in discarica.

Molti presidenti di Regione, anche quelli del Pd come Marini (Umbria), Ceriscioli (Marche) e Emiliano (Puglia) si sono già detti contrari ai nuovi termovalorizzatori, e lo ribadiranno oggi. Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta tenta la mediazione: «L'esecutivo rinunci a imporci maxi impianti, ci lasci definire in autonomia le dimensioni sulla base degli accordi con i Comuni». Ma Palazzo Chigi potrebbe pure forzare la mano. Il decreto Sblocca Italia, che ha avviato il piano termovalorizzatori, li classifica come «infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale», consegnando all'esecutivo il «potere sostitutivo», di scavalcare gli enti locali riottosi. «Non però se la Regione presenta un piano alternativo — ribatte Crocetta — allora il commissariamento non sarebbe possibile, e partirebbero i ricorsi alla Consulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

1,8 mln

IL FABBISOGNO NON COPERTO

In Italia vengono inceneriti ogni anno 5,9 milioni di tonnellate di rifiuti, ma ulteriori 1,8 milioni di tonnellate non trovano spazio nei termovalorizzatori

8

I NUOVI IMPIANTI

Secondo le stime del ministero dell'Ambiente per coprire il fabbisogno residuo ci vorrebbero otto nuovi impianti, concentrati al Centro e al Sud

